Il videotape, un mezzo di navigazione

di Frank Gillette

Esiste un contesto che pone l'uomo nei confronti dell'ambiente, e c'è un altro contesto che vede l'uomo, oppure un altro organismo, come un aspetto dell'ambiente complessivo, così che non sei mai te stesso nei confronti dell'ambiente, ma sei l'ambiente che si sta riorganizzando. Ovviamente io accetto quest'ultima versione, ma credo che il primo punto di vista prevalga per via di un certo determinismo, che non credo saremo in grado di cambiare prima che sia troppo tardi.

Le idee si sviluppano in ideologie. Il primo compito di ogni ideologia è quello di difendersi, spendendo sempre un maggior numero di risorse interne nella difesa, cioè interrompendo certi tipi di feedbacks, per riconvertirli in altri che confermano il loro proprio stato. Ogni traccia di feedback che

tenta di cambiare il corso dell'ideologia viene eliminata.

È una delle funzioni dell'artista avere a che fare con le idee, ed elaborarle esteticamente in qualche modo; così esse sono rilevanti per la maniera di rappresentare significati fondamentali. Si passa da uno scarabocchio sulla sabbia all'immagine stampata, da un'immagie stampata alla fotografia, dalla fotografia alla televisione. Incrementi il potenziale del tuo immaginario, sforzandoti di ampliare le domande implicite in ciò a cui si riferiscono quelle immagini. In altri termini, la tua estetica diventa sempre più una questione di contenuto informazionale, e non di forma o di continuità stilistica.

Non viviamo più in un'epoca che si lascia guidare dalla quantità di idee accumulate. Deve essere definito un nuovo modo di orientarsi nelle idee. Le mie nozioni circa i giudizi, si basano sul principio di considerare certe idee, certe opinioni, certi eventi. Puoi sintetizzare questi modelli, arrivare a un giudizio e, quindi, ne sei responsabile. Siamo a un punto in cui, a causa della sua struttura, ogni contesto risulta molto diverso da ciò a cui era applicato, tanto è veloce il genio del tempo. Mentre si accumulano opinioni su una cosa, all'improvviso la realtà entra in competizione

con qualcos'altro.

Sto cercando di sintetizzare i fatti della mia sopravvivenza personale in un modo che è loro proprio. Essi sono la loro stessa forma. Questa è, in realtà, la mia responsabilità primaria. Sta emergendo una sensibilità planetaria; le persone vi si muovono a tentoni, e fra loro ci sono anch'io. Un paradigma è un contesto mitologico, un insieme di idee, in cui tutto ciò che vi è compreso è « assicurato » dalle premesse dell'insieme, dal momento che esse sono fondate sullo stesso valore,

gli stessi criteri, di ciò che è valido.

Ho idea che la tecnologia dello « stato dell'arte » sia in qualche modo legata a ciò che faccio, sia il nucleo intorno al quale organizzare le mie idee. I rapporti che intercorrono fra la cultura in cui vivi e i parametri che permettono di esprimerti, sono alimentati da una tecnologia. È la tecnologia dello « stato dell'arte », all'interno di una particolare cultura, che dà forma alle idee. Così entra in gioco sempre una terza variante: la tecnologia. Come esperienza organizzatrice, l'arte esiste forse da duecentocinquantamila anni. Relativamente da poco tempo, le specie hanno sviluppato l'arte in quanto attività della mente, come comportamento. Così nasce la domanda: qual è la funzione dell'artista quando la cultura, per mezzo di una tecnologia avanzata, diventa planetaria?

L'arte si riduce ad una farsa se l'artista si avvia ad essere confinato in una tecnologia primitiva, all'interno di una società che costruisce i suoi parametri intorno a complicati sistemi computerizzati altamente sviluppati, inclusi i satelliti, la raccolta di dati, e simili. I parametri entro cui l'arte è

confinata, sono lontani dagli attuali parametri attraverso cui si esprimono le idee nella nostra cultura.

Se si analizza un *videotape*, si entra in un'altra realtà. Si analizza la realtà registrata in un modo che le è peculiare. Nessun altro mezzo ti dà questi vantaggi. Ciò che sto cercando di fare, è di sviluppare una grammatica e una sintassi. Un modo di raccontare scaturisce da questa indagine, da questa sperimentazione dei media nei termini di un fenomeno olistico. Nei termini del linguaggio televisisvo, ci si appropria di un'estetica intrinseca alla televisione.

Quello che sto cercando di fare, consapevolmente, è di escogitare un modo che sia strutturalmente intrinseco alla televisione. Per esempio, che cosa non la rende cinema? In parte, il fatto che si guardi dritto dentro la fonte della luce; nel film, invece, si guarda con essa. Nella televisione, la fonte della luce e la fonte dell'informazione sono la stessa cosa. La televisione è sempre stata schiava della sua stessa tecnologia. Che vuol dire che si è sempre rimodellata sui propri errori peggiori. È sempre stata continua, sequenziale, perché si è sempre confinata nel palcoscenico, nello studio televisivo. Ciò di cui mi sto occupando, è di elaborare una serie di modelli, attraverso i quali il lavoro con la televisione possa corrispondere alle sue stesse referenze linguistiche, alla sua stessa sintassi, al suo modo di produrre senso, al presupposto che esistano dei valori condivisi. Per non fare il verso ai film. Il contenuto del mio lavoro è cercare un linguaggio, con il quale parlare per

Credo nel contesto non nel contenuto. Il contesto di ciò che faccio è dare un senso allo stato dell'informazione, sviluppando un modo di orientarsi in essa. Ciò si fonda su quello che definisco una serie di circostanze, che si possono isolare dall'insieme dei mutamenti ai quali mi sento soggetto. E non dalla mia storia precedente, o dall'anticipazione del mio futuro, ma al di fuori delle mie immediate circostanze. Il videotape è il mezzo par excellance per fare questo.

Si può afferrare il senso dell'esperimento e dell'errore — e tutte le false partenze. Si può afferrare il senso del tempo che scorre, del genio, della qualità del genio delle persone che ci circondano. Durante il processo di produzione, sorgono problemi « linguistici »: come è possibile controllarli? Come trovare un senso al suo interno? Cosa c'è di sbagliato nel modo di utilizzare il video? Ne puoi parlare in termini di limiti che vengono superati, o di confronti che falliscono?

La televisione è un metodo naturale, congruente con la flessibilità dell'occhio. È straordinariamente aperta alla sperimentazione su più canali. Prima ne utilizzavamo uno solo, poi cominciammo ad utilizzarne altri *ad infinitum*.

Allora abbiamo capito che è un mezzo ottimo per ricevere quanta informazione si vuole, e di un certo tipo. Si arriva ad afferrare dall'interno una serie di relazioni fra *videotape* e televisione, che sono molto diverse da quelle immaginate. La televisione diventa ambientale, sfocata; non si avvale di una messa a fuoco teatrale o cinematografica, questo è un concetto del tutto diverso da quello usato per la sala cinematografica. Non è necessario per il video.

Nel passato le ideologie nascevano intorno ad una serie di idee statiche. Più concrete erano le idee, più importante diventava l'ideologia. Ora si è stabilito il criterio inverso, e più eteree sono le idee, più queste saranno in balia di qualsiasi corrente di pensiero di un certo rilievo (non quell'ideologia che si eredita alla nascita, o si assume a quattordici anni). In qualche modo, abbiamo imparato a orientarci in esse, senza aderire ad alcuna, così da renderci indipendenti da ognuna delle loro restrizioni, mentre, nondimeno, le possiamo utilizzare come risorsa nel nostro ambiente. Le ideologie sanno come dire no a ciò che percepiscono come un modo competitivo di ritualizzare, o di organizzare il pensiero, o di approssimarsi all'esperienza. Non ha senso difendere un modello opposto a tutti gli altri. È una questione di messa a fuoco. Il videotape diventa uno strumento per orientarsi, un mezzo di navigazione, un modo di viaggiare nel flusso di idee, stimoli, suggestioni e valori di tutti i generi. Non esistono più verità eterne, perchè la verità è diventata l'infrastruttura.

Il nastro è il « medium », lo « stato dell'arte » che esprime un'infrastruttura. Ora, l'infrastruttura cambierà con lo « stato dell'arte », ma, stabilita questa convergenza fra l'atteggiamento e la tecnologia, l'uomo sul pianeta sembra che stia sperimentando ciò che da essa è scaturito. Così, il *videotape* riguarda questa ricerca, la creazione di senso con la quale possa essere confrontato il lavoro futuro su nastro, riguarda un vocabolario televisivo, che esprima in qualche maniera questa convergenza di tecnologia e crisi delle idee.

Tutte le grandi fratture, in arte, siano esse le « donne » di Avignon, il No. 1 di Pollock, nel 1961, o Finnegan's Wake, sono slittamenti improvvisi in seguito ai quali cambia l'intero assetto delle regole.

mezzo del videotape.

E questo essenzialmente perché è stata demolita una serie di regole, mentre si sta per introdurne una nuova. Ed è da questo disorientamento e riorientamento, e dal flusso che scorre fra questi, che il materiale estetico trae la sua forza, il suo significato, il senso che se ne trarrà in seguito. La si può chiamare voglia di primeggiare, arroganza o anche cambiamento; c'è qualcosa riguardo certe forme che conserva sempre il loro primo impatto. E queste forme vengono celebrate; tutto il resto è sommerso insieme ai prodotti della vita quotidiana.

Le dichiarazioni di Frank Gillette sono state estratte dalla trascrizione di un *Videoview* della durata di un'ora, diretto da Willoughby Sharp, il primo aprile 1973 a New York. Il testo è stato pubblicato in: Frank Gillette, *Video: Process and Meta Process*, catalogo della mostra, Everson Museum of Art, Syracuse, New York, 1973, pp. 20 - 23.

Traduzione di Michela Giovannelli